

documentari

STASERA A PAVIA TRE FILM SULLE LOTTE DEGLI OPERAI. Appuntamento stasera (ore 21) al centro sociale il Barattolo di Pavia per una serata dedicata alle lotte degli operai Fiat. Saranno proiettati tre film documentari realizzati dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Altrocinema.it e Cinema@igitazione. Si parte da *Fuori dai cancelli* di Vincenzo Mancuso, che segue la lotta dei lavoratori della fabbrica di Termini Imerese dalla fine di ottobre fino alla consegna delle lettere di cassa di integrazione ai primi di dicembre. Poi *L'autunno dell'Alfa Romeo* di Max Franceschini, racconta i lavoratori dell'Alfa di Arese seguendoli dalle prime manifestazioni di fine settembre fino al capodanno in fabbrica. E, ancora *Senza fiato?*, sulle lotte degli operai di Torino.

a teatro

QUANDO LEI SCAMBIÀ LUI PER L'ALTRO: PROIETTI IN UN INTERNO BORGHESE (COSE DA MATTI)

Aggeo Savioli

*Aldo De Benedetti (1892-1970) conobbe una buona notorietà nel decennio anteguerra, in doppia veste di commediografo e sceneggiatore cinematografico. Alle soglie del conflitto, le famigerate leggi razziali ne bloccarono l'attività, ripresa nel periodo postbellico, di nuovo con discreta fortuna. Non ti conosco più, ora riproposta (in questi giorni a Roma, al Quirino) dallo Stabile dell'Aquila, si data al lontano 1932 ed ha avuto anche, già all'epoca e poi di recente, versioni per lo schermo: l'ultima delle quali, diretta da Sergio Corbucci, vedeva tra gli interpreti Gigi Proietti, il quale firma a sua volta la regia dell'attuale allestimento. In un interno medio-alto borghese, ecco svilupparsi la vicenda della bella Luisa e di suo marito Paolo, avvocato di grido. Lei, un brutto giorno, tornando in casa, sembra*

*non identificare, in quell'uomo, il legittimo consorte. Che, assai turbato, chiama in soccorso lo psichiatra Alberto Spinelli. Questi fornisce, di quell'apparente caso di amnesia, una modesta diagnosi, ma nessuna cura efficace. Le cose, anzi, si complicano: Luisa, infatti, scambia Alberto per Paolo, fino al limite della camera da letto. I due, del resto, stanno quanto possibile al gioco, donde una catena di equivoci solo in parte premeditati. E l'accostamento conclusivo della situazione risulta non poco forzoso. Curioso testo, invero: da un lato potrebbe strizzare l'occhio, o fare il verso, a Pirandello; dall'altro echeggia, certo con garbo e spirito, i modi di un teatro di boulevard (si può pensare, per esempio, a Feydeau). Ciò che colpisce, semmai, è l'aria del tempo, i riferimenti al clima incom-*

*bente di quegli Anni Trenta, quando Non ti conosco più fu scritta e rappresentata per la prima volta. Quelle intemerite, tra il serio e il faceto, contro il celibato ci ricordano che il regime fascista arrivò ad imporre una tassa sugli scapoli (qualcuno, oggi al governo, pare sia tentato di adottare simili norme). Ed è forse inutile sottolineare l'arretratezza della scienza medica nel trattamento delle malattie di menti, quale si ricava dai discorsi del professor Alberto e dell'avvocato Paolo. Lo spettacolo, comunque, risulta più gradevole che problematico, e fila liscio nelle sue due ore di durata, con unico intervallo. Proietti imprime all'azione il giusto ritmo e la cornice ambientale, affidata alla solida coppia Ezio Frigerio scenografo - Franca Squarciapino costumista, contribuisce a mettere gli attori a loro agio, in grado di esprimere*

*il meglio del loro talento: Sandra Collodel tiene con sicurezza in delicato equilibrio la grazia e l'arguzia richieste dal personaggio di Luisa. Edoardo Siravo, Paolo, e Vittorio Viviani, Alberto, danno smalto di gesti e di brillo verbale alle due figure maschili. Gisella Sofio ben colorisce il ritratto della zia Clotilde, mal capitata in mezzo a quell'imbroglione. Valentina Piserchia, Francesca Di Meo, Ilaria Camerotti, Alessia Giangiuliani completano il reperto femminile. Natale Russo è, con efficacia, il cameriere Francesco, vessato dalle confuse smanie padronali. A conti fatti, si direbbe appropriato il recupero di questa commedia. Ricordando, per l'occasione, una pertinente frase del suo autore: «Brutto segno quando in una cultura comincia ad affievolirsi l'umorismo! Significa che gli individui si accingono a rinunciare alla propria libertà».*

Ligabue, un sospiro rock nel tempio di Haendel

Teatro Malibran di Venezia: un concerto «intimista» tra ovazioni, sentimenti e un urlo d'amore contro la guerra

Cecilia Gualazzini

VENEZIA Cosa ci fa Luciano Ligabue al teatro Malibran, il «piccolo gioiello architettonico» da nemmeno due anni restituito, con l'indispensabile lifting, a una Venezia ancora orfana della Fenice? Che ci fa il Liga nel teatro dove nel Settecento si esibivano star del calibro di Haendel, Scarlatti, Metastasio, e Venezia contava diciotto teatri e i Veneziani a teatro erano di casa? Un puma in un carillon, viene da pensare quando il buio in sala si apre sul Liga seduto solo con la sua chitarra in una scatola sonora impregnata da intere stagioni di melodramma e sinfonica. «La vera difficoltà è stare due ore seduto», aveva detto dopo l'esordio al teatro di Correggio, lui che a San Siro, l'estate scorsa, galoppava su un palco di 141 metri e lanciava balls of fire di pura energia sonora su centomila fans innamorati tra urla d'entusiasmo così potenti da scavalcare il suono. Il nuovo tour invernale di Ligabue prevede due concerti in ogni città (Venezia è la prima tappa del 2003), il primo in un teatro e il secondo nel palasport. Idea seducente per un animale da stadio, e impegnativa: due produzioni, doppi spettacoli, doppie scalette, doppio lavoro per tutti. Ma a Luciano la voglia di teatro è cresciuta fin da quando, bambino, giocava in un giardinetto vicino al teatro della sua città, il «Bonifazio Asioli», e ci fantasticava sopra. Gli è cresciuta insieme alla curiosità



Ligabue in concerto. Sotto, i Massive Attack

Il teatro è strapieno, l'entusiasmo contagioso... e lui scava nel proprio passato, alla ricerca di un suono nuovo



Esce «100th Window», l'attesissimo nuovo disco della band di Bristol, fortemente impegnata contro la guerra in Iraq

Massive Attack, l'illusionismo di un oscuro pop

Diego Perugini

MILANO È uno dei dischi più attesi dell'anno. Perché i Massive Attack sono un gruppo diverso, una mina vagante nell'universo del pop, un'onda anomala capace di ammaliarti con dolcezza ma anche di stordirti con violenza. Innovatori di stili, anticipatori di tendenze, maestri del multimediale. E molto altro ancora. Il nuovo capitolo della combriccola di Bristol, in uscita il 10 febbraio (in Italia il 7), è in realtà un album solista. Di Robert Del Naja, alias 3D. Gli altri si sono spersi nel mare della vita. Daddy Gee solo temporaneamente, per star dietro al figlioletto nato da poco, ma tornerà per il tour. Mushroom, invece, ha lasciato definitivamente.

Il titolo, *100th Window*, viene da un libro cult sulle problematiche della sicurezza elettronica, che 3D ha trasformato in una riflessione sull'anima: «Il disco parla di come la gente cerchi di tenere nascosti i propri sentimenti. Ma c'è sempre un modo per fare breccia ed entrare, se sai come forzare la serratura». Una «centesima finestra» che dal computer si trasferisce al cuore, quindi, per schiudere le barriere dell'emozione. Come esorta direttamente uno dei pezzi più belli, *What Your Soul Sings*: «Non avere vergogna di aprire il tuo cuore e pregare/ Di quello che ti canta la tua anima». Frasi secche, concetti scanditi e minimale poesia su un intreccio musicale che mescola elettronica, psichedelia, dub, ambient, percussioni, melodie. I nuovi Massive Attack sono ricchi di suoni e idee, ma non



fanno sconti. Restano duri e taglienti, spesso inquietanti. Da ascoltare e riascoltare, al buio, a volume folle, staccando telefoni e telefonini e lasciandosi guidare. Per esempio da un giotellino tutto echi e dub come *Everywhen*. O dalla voce di Sinead O'Connor che anima tre momenti da brivido, tra cui il singolo *Special Cases*, dal micidiale videoclip: una storia d'amore fra due esseri umani clonati, che parte e ritorna nei laboratori da cui tutto è cominciato, viaggiando fra cellule staminali, ovuli, feti, nascita e sviluppo. In tv si vedrà da lunedì 27. L'irlandese è protagonista anche di *A Prayer for England*, toccante preghiera sull'infanzia martoriata.

Qua e là, ma soprattutto nella conclusiva *Anti-Star*, si ascoltano archi orienteggianti. «Adoro il loro suono. Ma c'è dell'altro: l'attuale situazione mondiale ha influenzato il contenuto del disco. Non posso non pensare che l'Occidente stia in un certo modo dominando

l'Oriente». Ma l'impegno di 3D va oltre la musica. Mesi fa assieme a Damon Albarn dei Blur ha comprato una pagina del *New Musical Express* per lanciare una campagna contro la guerra in Iraq. E sta mettendo a punto un concertone pacifista che dovrebbe svolgersi a Londra a metà febbraio. «C'è molta disinformazione. La gente non sa abbastanza dell'amministrazione Bush e degli scandali legati al petrolio. C'è bisogno di un dibattito serio per far comprendere a tutti le terribili conseguenze di un conflitto».

Nel futuro del gruppo c'è una miriade di impegni. Nuove canzoni per un nuovo disco il prossimo anno, collaborazioni con Tom Waits e Mike Patton, quattro eventi estivi lunghi un giorno intero, un dvd con cortometraggi e animazioni. Ma anche un tour italiano con tanto di gigantesco schermo Led interattivo: il 10 maggio al Forum d'Assago (Milano), il 5 giugno all'Arena di Verona e il 6 giugno all'Arena Flegrea di Napoli.

di rimettersi in gioco. Suonare in un teatro significa costruire nuovi arrangiamenti, cambiare gli spazi, stanare e far scintillare quei colori che nelle immense macchine sonore degli stadi si impastano in un'unica pulsazione. Un piccolo esercizio di ridimensionamento dell'ego musicale, per un rocker abituato ai bagni di folla. Il che non vuol dire per forza unplugged: martedì sera al Malibran c'erano amplificatori, chitarre elettriche, computer, campionatori, «però al centro - dice Ligabue - ci sono le parole e la melodia; subito a ridosso, la mia voce».

Così il Liga ha rinunciato alla fisicità pura, al potere animale del gesto sul palco e ha giocato tutto sulla concentrazione, lavorando sui timbri, sulla grana della voce. A Venezia apre da solo con *Non fai più male*, un pezzo che non compare in nessun album (è la B-side del singolo *Una vita da mediano*). Il Malibran non è un jukebox delle hit, per quelle ci sono gli stadi. Qui c'è spazio anche per le canzoni più trascurate (i brani meno noti di *Miss mondo*), per i pezzi da pescare ai margini dei dischi di platino e accudire con un nuovo vestito sonoro (*Dove fermano i treni*, riarrangiata con l'inserimento di una campionatura di *Trans Europe express* dei Kraftwerk, *Camera con vista sul deserto* con sonorità rarefatte, quasi etniche). Più fedeli i pezzi dell'ultimo album: *Tutte le strade portano a te*, con un assolo straordinario di Mauro Pagani al violino, *Voglio Volere*, *Tutti vogliono viaggiare in prima*,

*Questa è la mia vita* con il suo travolgente risentimento, la carica erotica ad alto voltaggio di *Ti sento* e lo struggimento di un amore non vissuto in *Eri bellissima*. E se non ci sono le imperiose scorribande elettriche del rocker di Correggio, il rock comunque c'è: più morbido e tenuto, magari più sentimentale, ma capace di far urlare i fans del Liga, mentre fra le stroboscopiche le muse liberty sul soffitto lampeggiano in nuove modulazioni elettriche. Liga gioca con una band compatta, tesa e concentrata in tutte le sue temperature: la formidabile «parte calda» con Mauro Pagani al violino, mandolino, flauto, bouzouki e la parte elettronica con D-Rad (Stefano Facchielli degli Almamegretta), le chitarre di Federico Poggipollini e Carmelo Previte, la sezione ritmica di Antonio Righetti al basso e Roberto Pellati alla batteria, Fabrizio Simoncioni alle tastiere. E anche seduto dall'inizio alla fine, con la sua bella faccia gitana un po' pietrosa, Ligabue è accolto da una totale concentrazione sentimentale, da una passione a malapena contenuta dallo spazio «differente» del teatro. Il Malibran è più che esaurito, dai palchi premono contro le balaustre grappoli di ragazzi e ragazze, tra i velluti delle poltrone esplodono sorrisi e lane colorate, t-shirt e occhi scintillanti: il popolo estatico e festoso dei concerti in transumanza tributata al Liga, una devozione incondizionata. Lui lo sa, sa che fa parte di una tribù di gente speciale e sbadata, quelli «tra palco e realtà», quelli che si

pettinano lo stomaco con casse di maalo. Racconta che una delle domande che si sente fare più spesso è: «Scusa ma... tu sei tu?». E allora risponde: «Lo spero». I ragazzi ridono, si riconoscono nella fatica dell'esserci, del come esserci. Se chiedi perché piace il Liga, perché è «grande», come gli urlano dai palchi del Malibran, ti dicono che è per quello che dice. Per le sue storie e come le racconta. Perché «le canzoni sanno chi sei meglio di te», ha detto una volta Ligabue. E i ragazzi e le ragazze vogliono sentirselo dire da lui, chi sono, specchiarsi nelle sue parole ruvide «senza mai perdere la tenerezza», sapere che vogliono «un mondo all'altezza dei loro sogni», e magari anche un mondo comico. Vogliono scaldarsi al suono di un pacifismo semplice e condiviso. «Nel mondo c'è una mina ogni sessanta abitanti», ricorda Ligabue, dopo aver letto un piccolo catalogo degli orrori della guerra. «La mia migliore risposta alla guerra, a tutte le guerre in corso nel pianeta, è questa», dice, e attacca *Metti in circolo il tuo amore*.

Il teatro canta e continua a cantare fino alla fine, fino ai bis generosi che chiudono con *Urlando contro il cielo*, e allora tutti sono finalmente in piedi, le mani alzate, per una volta il Malibran sorride. Perché a Venezia i teatri sono sempre un po' tiepidi e infeltriti, applausi magri e presto a casa prim'ancora che si riapra il sipario, sennò si perde il vaporetto. A Venezia i teatri sono mezzi vuoti: certe notti, ma non questa.

Jovanotti a Porto Alegre

Jovanotti parteciperà a uno «special live» organizzato da MTV Brasile. Saranno coinvolti anche Daniela Mercury, O Rappa, Carlinhos Brown e Oludum per il Brasile, Dulce Pontes per il Portogallo e Rosario Flores, la torera di *Parla con lei* di Almodovar, per la Spagna. Il concertone andrà in scena domani e sabato. «Quest'anno avevo pensato di starmene in silenzio ad ascoltare, ma al Brasile non si può dire di no - afferma Lorenzo - E visto che ci sono, passo anche da Porto Alegre sperando di fare in tempo per ascoltare la conferenza di Noam Chomsky. Passare da MTV a Porto Alegre può sembrare politicamente blasfemo, ma la realtà è complicata e i dogmi non aiutano a comprenderla, quindi la coincidenza dei due eventi è per me un'occasione entusiasmante». Jovanotti spera che «da Porto Alegre riesca ad alzarsi una voce forte contro questa voglia di guerra che infiamma i potenti della terra, e che questa voce faccia il giro del mondo anche attraverso i mezzi di comunicazione di proprietà di quei potenti, la scommessa oggi è questa, speriamo che si riesca a vincerla».

ARTE FIERA BOLOGNA  
23.01 - 27.01-2003  
PADIGLIONE 34  
STAND D17

GALLERIA DI FRANCA MANCINI  
PESARO-CORSO XI SETTEMBRE 254

- GIACOMO BALLA
- LUIGI CARBONI
- ENRICO CASTELLANI
- ENZO CUCCHI
- EMILIO ISGRO'
- JOSEPH KOSUTH
- JANNIS KOUNELLIS
- JEAN-JACQUES LEBEL
- ELISEO MATTIACCI
- PATRIZIA MEDAIL
- MICHELANGELO PISTOLETTO
- ARNALDO POMODORO

TEL. 0721-65090 FAX 0721-35553  
E-MAIL: galleriamancini@iol.it



Michelangelo Pistoletto